



2020

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Recensioni

Antal Molnár (2019), *Confessionalisation on the Frontier. The Balkan Catholics between Roman Reform and Ottoman Reality*, Roma: Viella, 269 pp.

Lo studio del cattolicesimo e delle missioni nel contesto balcanico ha destato, da alcuni decenni, il vivace interesse di storici e studiosi, soprattutto balcanici e mitteleuropei. Lo storico ungherese Antal Molnár si è presto imposto come una voce di spicco in questo ambito di studi, cui ha dedicato numerose pubblicazioni e ricerche, ormai da più di un decennio. La raccolta di saggi qui considerata rappresenta un efficace e agile compendio delle sue ricerche: il volume, interamente in inglese, contiene saggi già pubblicati in precedenza e aggiornati per questa nuova fatica editoriale, ed è arricchito, al contempo, da interventi inediti.

L'autore, nel corso delle sue ricerche, ha discusso il problema della mancata confessionalizzazione dei Balcani, trovando la ragione di questo limite nelle particolari circostanze politiche, sociali e geografiche caratteristiche della regione. I Balcani e l'Ungheria ottomana costituivano, a un tempo, l'avamposto europeo della Sublime Porta e l'ultima frontiera dell'Europa cristiana. Questa

peculiare collocazione spaziale ha finito inevitabilmente per trasformare l'area balcanica in una sorta di periferia confessionale del cattolicesimo. In area balcanica, «catholic confessionalization was not a homogeneous process with coherent outcomes», scrive Molnár, «but a complex of local versions emerging in different political and confessional contexts» (p. 10). Nel corso dell'introduzione al volume, queste riflessioni sono efficacemente sintetizzate ed esposte: proprio all'interno di questa cornice teorica è possibile collocare l'antologia di casi ed episodi discussi poi nel corso del testo.

Confessionalization on the Frontier si colloca, si è detto, all'interno di una lunga storia di ricerche, caratterizzata da una navigata esperienza nella frequentazione di archivi ecclesiastici, come ben si evince dall'uso sempre rigoroso del materiale documentario. L'attenta ricostruzione storica si innesca sempre a partire dall'analisi di uno specifico micro-caso. Nei capitoli 5 e 6, per esempio, l'autore espone e analizza con vigore argomentativo una consuetudine piuttosto diffusa in area balcanica: la disputa per il possesso e l'utilizzo di un edificio religioso fra due fazioni avverse.

Nel quinto capitolo, si tratta della trentennale controversia per la cappella di Belgrado, che, fra il 1612 e il 1643 accese gli animi di due gruppi opposti: i gesuiti e la colonia di mercanti ragusei presenti nella città bianca da un lato, i mercanti e i frati francescani bosniaci dall'altro. Nel capitolo successivo Molnár ricostruisce, invece, l'alterco per il possesso della cappella di Novi Pazar, esploso nel 1627: la diatriba coinvolse, ancora una volta, i potenti mercanti ragusei, i quali tentarono di far valere le proprie posizioni a discapito delle volontà dell'arcivescovo di Antivari, Pietro Massarecchi, rappresentante, in quell'area, della gerarchia missionaria e dunque della Santa Sede.

Questi eventi, chiarisce l'autore, ci consentono di comprendere alcuni aspetti essenziali del cattolicesimo nella sua declinazione balcanica. Da una parte, le due controversie menzionate mettono in rilievo il ruolo di spicco giocato dalle colonie di mercanti, in special modo provenienti dalla Repubblica di Ragusa (Dubrovnik), nell'ambito delle dinamiche missionarie e della stessa diffusione del cattolicesimo; d'altro canto, gettano una luce sul valore anche simbolico che il possesso di queste piccole chiese e cappelle aveva per le comunità cattoliche della regione, tanto da un punto di vista squisitamente religioso e devozionale, quanto in termini di prestigio sociale ed economico. L'autore – è evidente – nel delineare la ricostruzione dei fatti offre una prospettiva, una linea di interpretazione chiara dei problemi che, di volta in volta, emergono.

Ancora, una menzione particolare merita il saggio *The Catholic Missions and the Origins of Albanian Nation-Building at the Beginning of the 17th century*, apparso per la prima volta in questo volume. Nel corso del testo, Molnár propone una chiave di lettura originale

per la comprensione della nascita del sentimento nazionale albanese, mettendo in evidenza il fondamentale contributo dei missionari cattolici nell'ambito del processo di formazione di questa specifica identità culturale, nel corso del XVI e XVII secolo. Tale apporto, spiega l'autore, si è concretizzato, in buona parte, attraverso una intensa attività di produzione letteraria: Pietro Bogdani, prelato di origine albanese formatosi presso il Collegio Urbano di Propaganda Fide, fu per esempio autore, nel diciassettesimo secolo, del più importante testo in lingua albanese del periodo, il *Cuneus Prophetarum*, mentre suo zio, Andrea Bogdani, compilò una grammatica albanese purtroppo non pervenutaci. Lo stesso Pietro Bogdani, continua Molnár, del resto «played an important part in organizing anti-Ottoman resistance movements among the Albanian Catholics during the Cretan and Morean wars» (p. 150). In questo fermento culturale e religioso, l'autore del volume legge il manifestarsi di una coscienza nazionale emergente, secondo una dinamica simile, nei fatti, a quella che caratterizzò il rapporto fra la Chiesa ortodossa autocefala con sede a Pečs e l'identità culturale serba durante la dominazione ottomana: si tratta di una lettura innovativa del caso albanese, che meriterebbe senz'altro un approfondimento ulteriore. Il ruolo di spicco giocato dai missionari cattolici nell'ambito del processo di formazione delle coscienze culturali, del resto, non era sfuggito neppure al gesuita Miroslav Vanino nel terzo decennio del secolo scorso: la riflessione era limitata però al contesto "illirico", termine utilizzato da Vanino come sinonimo di croato. Il gesuita, nel saggio *Le P. Barthélemy Kašić S.J., Écrivain croate (1575-1650)*, ragionava, infatti, sull'attività dei missionari gesuiti

dalmati che si fecero promotori, presso la Santa Sede e il generalato dell'Ordine, delle istanze e delle necessità dei cattolici "illirici" che vivevano sotto il dominio ottomano, mettendo in luce il loro contributo, soprattutto in termini di produzione letteraria e riflessione linguistica, alla maturazione di una coscienza culturale.

Un altro quesito nasce, peraltro, a questo proposito: è possibile, in ambito balcanico, individuare il riflesso di una storiografia di stampo nazionalista sugli studi e le ricerche aventi per oggetto l'attività missionaria cattolica pubblicati nei decenni passati? Il saggio *The Serbian Orthodox Church and the Attempts at Union with Rome in the 17th Century*, incluso nel testo in analisi, sembrerebbe offrire un'indicazione in tal senso. È interessante, in questo contesto, riflettere, guidati dall'autore, sugli esiti di un utilizzo, per così dire, selettivo delle fonti, finalizzato a una ricostruzione storica alterata da un vizio di forma, filtrata attraverso la lente di una visione nazionalista.

Oltre al rigore scientifico e argomentativo, il volume *Confessionalization on the Frontier* può vantare un merito ulteriore: essendo interamente tradotto in inglese, allarga idealmente il dibattito sulla storia del cattolicesimo e delle missioni nei Balcani a una platea quanto mai ampia di studiosi e lettori interessati. Difatti, le pur numerose e valide pubblicazioni attualmente presenti nel panorama bibliografico sono spesso editate nelle diverse lingue locali dell'Europa orientale. Tale circostanza, purtroppo, ha sicuramente influito sulla diffusione di questi studi, confinandoli, sovente, a una posizione di relativa inaccessibilità. Basti pensare, per citare almeno un caso noto, al volume di Jovan Radonić *Rimska kurija i južnoslovenske zemlje od XVI do XIX veka*, pubblicato a Belgrado nel 1950, che

ancor oggi costituisce una lettura doverosa per coloro che intendono cimentarsi nello studio delle missioni cattoliche nei Balcani. In una qualche misura, la recente pubblicazione di Antal Molnár è tesa a mitigare queste circostanze.

Attraverso un utilizzo puntuale e critico delle fonti documentarie relative all'area ungherese e balcanica conservate presso gli archivi ecclesiastici – fonti in larga misura pubblicate (ricordiamo i documenti editi da Euzebijo Fermežin, Marko Jačov o la più recente pubblicazione *Litterae Missionarorum de Hungaria et Transilvania (1572-1717)* curata da István György Tóth, per menzionare almeno qualche esempio) – l'autore contribuisce, dunque, a illuminare il volto caleidoscopico del cattolicesimo balcanico attraverso una riflessione che si situa all'incrocio fra la storia religiosa e la storia della cultura e della società.

Silvia Notarfonso

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

Texts by

Giuliana Altea, Francesco Bartolini, Elisa Bernard, Giuseppe Buonaccorso,

Francesco Capone, Giuseppe Capriotti, Eliana Carrara, Mirco Carrattieri,

Mara Cerquetti, Michele Dantini, Pierluigi Feliciati, Angela Maria La Delfa,

Rita Pamela Ladogana, Luciana Lazzeretti, Sonia Merli, Enrico Nicosia, Silvia Notarfonso,

Stefania Oliva, Caterina Paparello, Claudio Pavone, Sabina Pavone, Pietro Petrarola,

Alessandra Petrucci, Francesco Rocchetti, Daniele Sacco, Gaia Salvatori

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

